

IL PRESIDENTE ISTAT

«Il caro-spesa riguarda anche il Meridione»

Il caro-vita non è un fenomeno che riguarda solo il Settentrione. In un'intervista al Mattino, il presidente dell'Istat, Giovannini, osserva che pur essendo difficili i confronti regionali «non è affatto scontato» che al Sud la vita costi di meno, come sostiene da tempo la Lega Nord a proposito dei divari territoriali. In particolare nella grande distribuzione «a parità di prodotti, non di rado i prezzi sono più alti nel Mezzogiorno».

«La spesa al Sud costa anche di più»

Giovannini: difficili i confronti regionali

L'INTERVISTA

Il presidente dell'istituto di statistica risponde alle tesi della Lega sui divari territoriali

MARCO ESPOSITO

«Il costo della vita al Sud? Non siamo ancora in grado di misurarlo nel complesso, ci stiamo lavorando. Ma oltre al livello dei prezzi, sarebbe utile misurare i "gradi di libertà di spesa del consumatore" per guardare le differenze territoriali». Parola di Enrico

Giovannini, da pochi mesi passato dall'Ocse alla presidenza dell'Istat.

La Lega sostiene che i salari e le prestazioni sociali devono essere più bassi al Sud perché nel Mezzogiorno la vita costa meno. È davvero così?

«Stiamo parlando di uno dei problemi più complessi della statistica. È relativamente facile misurare le variazioni dei prezzi o le variazioni del Pil ma non il livello. In Italia l'Istat, con Unioncamere e Istituto Tagliacarne, ha prodotto lo scorso anno prime stime sui differenziali dei prezzi al consumo tra le diverse aree del Paese, basate su metodologie adottate da Ocse, Banca Mondiale ed Eurostat. I risultati ottenuti, per un insieme parziale di

prodotti, mostrano livelli di prezzo tendenzialmente inferiori al Sud ma con significative eccezioni e quindi il risultato finale per l'intero paniere non è affatto

scontato».

Confrontate i prodotti o anche i servizi sociali?

«Intanto bisogna intendersi sui prodotti. Se dico "vino" ho consumi diversi per qualità a Milano e a Reggio Calabria, anche se c'è da considerare che nel calcolo dei differenziali territoriali di prezzo le procedure adottate dall'Istat tendono a selezionare prodotti "altamente confrontabili". E nella grande distribuzione non di rado i prezzi sono più alti al Sud a parità di prodotto».

E sui servizi sociali?

«Se sottraiamo dal reddito tutte le spese obbligatorie a cui sono soggette le famiglie, diventano confrontabili posti dove si pagano molte tasse e si ricevono servizi adeguati con altri dove i servizi vanno acquistati dal privato. Il confronto a quel punto si fa tra i redditi disponibili per spese liberamente decise dalle famiglie».

La "libertà di spesa" non è un concetto arbitrario?

«Fino a un certo punto. Per esempio noi già da tempo misuriamo i diversi pesi degli acquisti quotidiani e di quelli saltuari e i primi sono quasi sempre obbligatori, mentre per esempio cambiare l'automobile un anno o il successivo è spesso una scelta del consumatore».

Si può prevedere che al Sud il livello di "libertà di spesa" sarà decisamente più basso?

«Lo vedremo. Il nostro lavoro non è fare congetture, ma fornire dati affidabili che aiutino i politici e i cittadini a decidere. Credo comunque che rispondere alla domanda "quanto è alta la mia libertà di consumatore?" aiuterà a guardare con minore approssimazione alle differenze territoriali».

Sarà importante anche per il federalismo. Ci sono molte critiche sulla qualità dei conti pubblici territoriali.

«Sono critiche corrette. Ci sono ancora dati incongrui, schemi contabili di amministrazioni locali non coerenti con la contabilità nazionale... Bisogna imporre standard dettagliati e insistere perché siano seguiti in modo da avere dati comparabili prodotti a co-

sti sopportabili».

Saranno numeri con un forte impatto. Non teme che l'Istat finisca nel mirino?

«È normale per i produttori di dati ufficiali. Ricordo che una dozzina d'anni fa scoppiò una polemica perché si sosteneva che i sindaci governativi tenevano bassa l'inflazione nelle rilevazioni nelle loro città e quelli d'opposizione fornivano dati corretti».

Perciò si fa la media...

«Facemmo uno studio per verificare se ci fosse sostanza dietro tali accuse e verificammo che semmai era il contrario, cioè l'inflazione era più alta nelle città con la giunta dello stesso colore del governo nazionale: ovviamente era solo un caso».

Nelle cinque regioni del Sud dove il livello di tasse è più alto si sono persi molti più posti di lavoro rispetto alle tre regioni del Sud dove le aliquote Irap e Irpef sono rimaste ordinarie. Anche questo è solo un caso?

«Ho letto le analisi del Mattino e devo dire che una perdita di posti del 4,75%

dove le tasse sono alte contro una dell'1,33% dove le tasse sono ordinarie è un chiaro segnale d'allarme. Ma sarebbe semplicistico trarre da queste conclusioni definitive. Servirebbero degli ulteriori approfondimenti con modelli econometrici più complessi».

A proposito di dati, quest'anno l'Italia chiuderà con una perdita del Pil vicina al 5%, che l'Istat definisce come «la peggiore dal 1980»...

«Da quando cioè ci sono le serie storiche ufficiali».

Dagli archivi cartacei del Mattino risulta il dato peggiore dal 1945.

«E siete nel giusto. Ma ricostruire serie storiche pienamente comparabili costa e nel 2010 ci hanno ridotto il budget da 170 a 150 milioni. Però ci stiamo lavorando e prepareremo un annuario storico in occasione del 150° dell'unità d'Italia».

Grazie alla sua esperienza all'Ocse, lei ha lavorato in Francia nella commissione Stiglitz per elaborare quello che è stato chiamato il Pil della felicità. Come funziona?

«La felicità c'entra poco. L'obiettivo è costruire indicatori che non facciano a pugni con le esperienze concrete. Non vo-

gliamo arrivare a un misuratore unico, perché sarebbe una media poco significativa, che potrebbe nascondere miglioramenti in certi campi e peggioramenti in altri. Meglio un insieme di indicatori selezionati attraverso un processo politico di tipo bipartisan».

Spesso la politica sembra più infastidita dai dati che disposta a seguirne le indicazioni.

«Non sempre. In democrazia è importante la cosiddetta accountability. Forse non è un caso che in italiano la parola non ci sia».

La responsabilità?

«È di più, è il "render conto di", cioè il poter valutare l'operato degli eletti. In futuro potrebbe essere possibile valutare costi e benefici di ogni legge attraverso dati statistici forniti ai cittadini».

Lei è un utopista.

«Forse. Ma oggi ci sono posti dove i candidati a sindaco convocano una sorta di assemblea generale della città e identificano degli indicatori misurabili, impegnandosi a comunicare i dati che misurano gli effetti delle politiche. E se gli impegni non vengono rispettati scatta una sorta di impeachment».

Altra parola che nel nostro vocabolario non c'è. Può funzionare al massimo a Stoccolma.

«Veramente lo si fa da molti anni a Bogotà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil 2009
Sarà il dato
più pesante
dal 1945

Irap alta
È allarmante
la caduta
degli occupati



Enrico
Giovannini è
approdato alla
presidenza
dell'Istat dopo
aver coperto
per otto anni
l'incarico
di responsabile
delle statistiche
dell'Ocse